

Presentazione

Il bambino ha nove anni.

Non gli piace percorrere via Saragozza per mano alla madre. Ha nove anni e può benissimo camminare da solo. Il bambino da tante settimane sogna quel percorso che altri suoi coetanei hanno già fatto con le loro madri e vengono a scuola con il maglione e il fazzoletto dei lupetti.

“Per iscriversi ai lupetti?” chiede la madre.

“Ma deve avere nove anni...” le dice il frate guardando il bambino.

“Ma ce li ha...” ribatte la madre.

“Quanti anni hai?” gli domanda il frate; “La verità...”.

“Nove anni oggi...” dice il bambino, “questo è il regalo del compleanno” e mostra il suo primo orologio da polso. Quel giorno è il tre novembre del 1947, il giorno in cui il bambino entra a far parte del Branco del Bologna Sedici.

Don Nunzio Gandolfi sarebbe entrato nella mia vita più tardi come Assistente di quel Riparto situato nell'oratorio della chiesa di San Giuseppe a Bologna. Ero ormai Scout, vice caposquadriglia delle Volpi.

Trovarsi a leggere la biografia di una persona che hai conosciuto così bene, che ha avuto un ruolo così fondamentale nella tua vita, produce in genere una sorta di legittima diffidenza. Nell'amicizia, come nell'amore, c'è un rapporto di reciproca “appropriazione” per cui l'altro lo vediamo attraverso una successione di episodi, di opportunità, di circostanze che fanno sì che l'angolazione del nostro obiettivo sia diversa da come altri l'abbiano percepito, lo rammentino, lo testimonino.

Ero quindi preparato nel predispormi alla lettura di questa densa e approfondita biografia del mio amatissimo Don Nunzio a non ritrovarlo, a non ritrovare quel “senso” che ha ostinatamente voluto dare alla sua vita.

Ma non è successo, anzi!

Questa mattina dopo aver concluso la lettura di queste pagine, grazie alle quali ho scoperto una spiritualità, una fede tali da commuovermi, sono andato a cercare la sua foto nel *retablo* di immagini che occupano una parete della mia camera da letto qui a Roma. L'ho chiamata la *Via degli Angeli* quella parete dalla quale ogni sera decine e decine di persone che ebbero un ruolo nella mia vita, mi sorridono. Ormai raggiungeranno il centinaio e fra queste, in una posizione favorita, c'è Don Nunzio Gandolfi in uno scatto degli anni di Villanova. Ha nella destra una macchina fotografica e mi guarda in un modo speciale, suo, con quello sguardo di chi ti scruta dentro, di chi misteriosamente sa.

Che Don Nunzio ne sapesse di me più di quanto ne sapessi io stesso lo scoprii poco dopo il suo arrivo al Bologna Sedici, quando mi chiamò a casa sua per parlarmi. Alla legittima curiosità di sapere si aggiunse il timore di aver commesso qualcosa di grave che mettesse in discussione la mia permanenza nel Riparto. Mi presentai quindi molto teso in quello che era il suo studiolo a casa di sua madre in via Perti. Lui mi fece sedere e restò immobile a guardarmi in un silenzio innaturale.

“Cosa c’è?” provai a chiedergli.

“Perché non sei felice?” mi chiese.

“Io?” arrossii come arrossisce chi si sente scoperto.

“Tu non sei felice e stai consumando gli anni più belli della tua vita con la voglia che passino prima possibile... senza goderti niente di quello che ti è stato donato...”

“Non è vero...” farfugliai senza convinzione.

“È vero.”

“Chi è che pulisce i tuoi scarponi dal fango quando torni da un’escursione?”

“O mia madre o la Tonina”

“E perdi un’occasione così?” mi domandava incredulo.

“Quale occasione?”; mi stava prendendo in giro.

“Sai com’è straordinario fare una cosa bene...”. Si era alzato e da un mobiletto aveva recuperato le sue calzature da montagna.

“Sono belle sporche, no?”

Erano veramente inzaccherate.

“Più lo sono e meglio è!”

Lo guardavo senza capire.

“Innanzitutto bisogna disporre di tutto l’occorrente, lo grassatore, la spugnetta, il sapone e poi il lucido e il panno di lana...”

Disponeva via via religiosamente sul ripiano della scrivania i prodotti e gli oggetti che elencava come si apprestasse a celebrare la Santa Messa, creando in me uno stato di sospensione temporale eccezionale. Quindi avviò la delicata operazione applicandosi con una perizia e una dedizione da allontanare da quella stanza in via Perti tutto quello che accadeva nel mondo.

Don Nunzio Gandolfi rese quel pomeriggio, di un inverno qualunque della mia adolescenza, memorabile. Pulendo i propri scarponi dal fango e dalla polvere fino a farli riflettere il sole del giardino, mi insegnò la vita, la straordinaria bellezza che cela il fare bene le cose.

“Per essere felice devi far diventare bello tutto quello che fai... qualunque cosa, falla diventare eccezionale... unica.”

Credo di non aver mai ricevuto una lezione migliore.

Pupi Avati



Introduzione

Don Annunzio Gandolfi avrebbe compiuto oggi 94 anni.

Il Signore lo ha chiamato a sè oltre dieci anni fa e ci ha tolto la possibilità di ascoltare ancora la sua voce e di continuare a riflettere accompagnati dalle sue acute riflessioni metodologiche e pastorali, legate ad un mondo che si evolve sempre più rapidamente, non scevro dal rischio di perdersi qualche importante pezzetto lungo la strada.

Sì, Nunzio è stato - come sta scritto sulla sua tomba - Parroco, Scout, Educatore scout. Queste tre distinte definizioni ci permettono di capirne appieno la figura.

Egli è stato incontestabilmente uno dei protagonisti dello Scouting cattolico italiano per quasi sessant'anni, dalla sua rinascita nel dopoguerra fino all'inizio del nuovo secolo; l'italiano che forse ha partecipato a più Jamboree mondiali, l'assistente più prolifico di contributi pedagogici, il promotore incontrastato delle tecniche scout, delle competenze, dell'avventura, l'ideatore di eventi, campi nazionali, specializzazioni al limite del sogno: guardare lo Scouting attraverso i suoi occhi

significa non perdere mai lo stupore, il senso della frontiera, la voglia di avventura e la profonda spiritualità che ne caratterizzano il metodo e lo connotano inequivocabilmente rispetto a tante altre attività ricreative per i giovani.

E ha potuto essere tutto questo perché - ancor prima di essere un Educatore scout - è stato uno Scout. Uno di quelli che poteva sempre trarre dalla bisaccia della sua esperienza personale l'esempio giusto, il racconto giusto, il punto di vista giusto per affrontare qualsiasi discussione di Metodo senza il rischio di apparire "dottorale" quando non lo era affatto, ma dimostrando sempre grande acume e competenza, "in presa diretta".



Nunzio però è stato anche Parroco; non solo Sacerdote, ma Parroco, cioè un prete a disposizione di una Comunità, che è cresciuta attorno a lui e gli ha voluto bene. Sacerdote che ha sempre saputo interpretare gli umori della sua Parrocchia, animarla e riempirla di contenuti, oltre i riti e le celebrazioni. Anche in questo caso ciò è stato possibile perchè Nunzio sapeva essere uomo prima che prete; un po' come il Don Camillo di Guareschi, egli sapeva dare ascolto all'umanità che lo circondava, e elevare quell'umanità al Cielo senza farle mai staccare i piedi da terra, senza mai pretendere che essa perdesse il contatto con le cose concrete. Sicuramente un Prete del Concilio, ben lontano dal "latinorum" ancora in uso nella sua giovinezza, ma ben attento a che il messaggio venisse trasmesso forte e chiaro.

Questo libro vuole essere il mio grazie a don Annunzio, che ho conosciuto per un tempo troppo limitato, ma che ha aperto in me - giovane capo "di provincia" - squarci di infinito e sentieri di ricerca non ancora del tutto esplorati, che sono serviti a me e - spero - alle persone con cui ho cercato di dividerli.

Andrea Padoin
25 marzo 2020



Immagine tratta da: "L'Esploratore", 4/1970

Il periodo romano e l'arrivo di Baffo 001

Con la fine del 1965 Nunzio viene "dislocato" dal suo Vescovo a Roma, a servizio dell'ASCI, ed anche la redazione de L'Esploratore torna nella capitale. Gino Armeni non è più Commissario Centrale alla Branca Esploratori ma passa alla Formazione Capi, lasciando il posto a Gianni Villa. Nella primavera del 1965 Nunzio è Assistente al Campo Scuola di II Tempo condotto dal veneto Carlo Valerio a Bracciano.

Il 1966 è l'anno del Cinquantenario per l'ASCI, l'anno in cui si celebra la storia dell'Associazione con un numero speciale di Estote Parati, la rivista per i Capi, ed una serie di iniziative promosse in tutte le città italiane per celebrare lo Scautismo. Ma quell'anno segna anche l'inizio delle riflessioni sulle modifiche da introdurre nell'Associazione per renderla più "al passo dei tempi", in sintonia con le riforme che stavano avvenendo anche nello Scautismo d'oltralpe, e segnatamente in Inghilterra e in Francia.

Nel gennaio 1964 si era costituita in seno alla Boy Scout Association inglese una "*The Chief Scout's Advance Party*", commissione formata da 24 capi tutti sotto i 45 anni che aveva il compito di "*studiare ogni aspetto del futuro dello Scautismo e proporre delle raccomandazioni, dopo aver consultato il Movimento, al Capo Scout circa lo sviluppo del Movimento, nell'immediato e per gli anni settanta*". Il volume contenente le raccomandazioni espresse dalla Commissione venne pubblicato nel 1966 e quasi immediatamente tradotto e pubblicato (in forma ridotta) dal Commissariato Centrale ASCI.

Le modifiche introdotte nello Scautismo inglese segnarono di fatto l'abbandono della Giungla di Kipling come ambientazione fantastica per i Lupetti (che da "*WolfCubs*" passeranno ad essere chiamati "*Cub Scouts*"), l'abbandono dell'uniforme tradizionale, del cappellone e dei pantaloni corti per i ragazzi, e porterà – nei vent'anni successivi – ad un aumento del numero dei bambini e ad un'emorragia nel numero dei ragazzi più grandi (attualmente il 62% degli iscritti al Movimento in Gran Bretagna hanno meno di 10 anni, e meno del 9% hanno più di 14 anni, segnando la scomparsa pressoché totale del Roverismo).

Quasi contemporaneamente, nel 1964 l'associazione cattolica francese *Les Scouts de France* introduce la riforma delle Branche, fortemente voluta da Michel Rigal e François Leboutoux, che sdoppia la tradizionale fascia d'età degli Esploratori in Ranger e Pionniers, segnando – di fatto – la fine del sistema delle Squadriglie ideato da B.-P..

Questa modifica radicale nell'impostazione classica del Metodo, causa numerosi effetti. In primo luogo il crollo dei numeri dell'Associazione, che dagli oltre 140.000 membri dei primi anni sessanta arriverà all'unificazione con *Les Guides de France* nel 2004 contando poco più di 50.000 associati.

Tale drastica riduzione numerica fu dovuta anche al fatto che la creazione delle due branche intermedie non trovò favorevoli tutti i Capi e i Gruppi, i quali in gran numero cercarono una valida alternativa altrove.

È di quegli anni infatti la crescita numerica dell'associazione francese di *Guides et Scouts d'Europe*, piccola realtà fondata nel 1958 da Jean-Claude Alain, che vedrà i suoi numeri crescere proprio per l'adesione di quei gruppi che non accettarono le riforme degli *Scouts de France*, a partire dagli *Scouts Blemoir*, bretoni, che lasceranno gli *SdF* nel 1962, e poi seguiti da molti altri. Nel 1971 anche gli ultimi irriducibili gruppi, rimasti negli *SdF* ma convinti della suddivisione tradizionale delle tre branche, saranno costretti ad andarsene, e fonderanno gli *Scouts Unitaires de France*, associazione che mantiene – appunto “unita” la Branca Esploratori.

Oggi in Francia, l'associazione di *Scouts et Guides de France* dichiara 85.000 membri, contro i 61.000 di *Guides et Scouts d'Europe* e *Scouts Unitaires de France* insieme: un totale che non è cambiato dai 140.000 dei primi anni sessanta.

Il Consiglio Generale ASCI del 1966, in questo clima di grandi cambiamenti, approva la proposta di cambiare le uniformi di tutti i soci per renderle più consone ai tempi. Vengono discusse le linee guida per le modifiche e viene quindi costituita una specifica Commissione con il compito di occuparsi della cosa.



Immagine tratta da: “L’Esploratore”, 7-8/1968

La commissione prende in carico non solo il cambio di foggia e di colore, ma anche la presenza in associazione delle donne, accolte come Chieftaines per la Branca Lupetti, che richiedevano una specifica uniforme.

Ma succede anche qualcos'altro...

“Sul numero di marzo 1966 de “L'Esploratore”, che si presentava rinnovato nella veste e nella redazione - tra gli altri vi compariva M. Maffucci, oggi capo struttura alla Rete 1 della RAI - a pagina 2, faceva la sua apparizione uno strano personaggio. Struttura massiccia, divisa scout, un paio di baffi bene in vista: era questa l'immagine che appariva dal disegno di Adriano Perone. Con tipico sguardo indagatore - un occhio socchiuso e l'altro no - il nostro eroe si apprestava a dirigere “democraticamente” una riunione di atterriti redattori.

Inizia l'epopea di Baffo 001.

Non c'era da sbagliare era il direttore, che così si firmava in calce. Nel numero successivo compariva, in perfetta uniforme, mentre apriva la porta a un timorato postino, sommerso sotto una valanga di lettere. Sul numero 5 di quello stesso anno cominciavano a fare capolino alcuni elementi di identificazione, quali sciabole, mitra, bombe a mano e altri giocattolini di questo tipo. La galleria di ritratti e di atteggiamenti del nostro personaggio si arricchiva di numero in numero: lo vediamo al suo ingombro tavolo di lavoro, oppure nell'atto di dettare, passeggiando nervosamente, le sue disposizioni ad una efficiente segretaria in perfetta divisa scout che nonostante allora le due associazioni maschile e femminile fossero separate e con uniformi diverse, si presentava del tutto uguale a quella del direttore. Prima visiva premonizione della nascita dell'AGESCI!”⁶⁹

Dopo l'enigmatica presenza di Malachia, la figura di Baffo 001 rimarrà per gli anni a venire l'autentico “alter ego” di Nunzio, che affiderà questo personaggio le sue osservazioni più sagaci sull'andamento della Branca.

Baffo 001, con Malachia, accompagnerà – grazie anche agli indimenticabili disegni di Adriano Perone – il “nostro” in mille avventure.

Nello stesso anno il Gruppo Vicenza 5 inizia a sperimentare la suddivisione in Riparti Ranger e Riparti Pionnier, sulla falsa riga di quanto avveniva in Francia. Promotore di questa sperimentazione è una conoscenza di Nunzio, Carlo Valerio, con cui egli aveva già condiviso alcuni Campi scuola e che è stato inserito nella Pattuglia Nazionale Esploratori già dal 1960, Commissario Regionale Veneto dal 1967.

L'autunno del 1966 è funestato dall'alluvione che colpisce Firenze, Venezia, e buona parte del nord Italia. È il momento per la FEI, la Federazione Esploratori Italiani, di verificare “sul campo” se la preparazione avuta negli ultimi anni grazie alle attività congiunte di Protezione Civile svolte con i Vigili del Fuoco hanno avuto un senso, e se quel primo servizio “improvvisato” messo in piedi all'indomani del Vajont, trovava ora un riscontro più strutturato e più efficiente.

69) Giovanni Morello, L'epopea di Baffo 001, in “La volpe va...: dati e testimonianze per la storia di un gruppo scout, AGESCI - Gruppo Bologna 16”, Bologna, AGESCI - Gruppo Bologna 16, 1989

Gli scout lavorano incessantemente per ripulire Firenze dal Fango; molti di coloro che saranno definiti "gli Angeli del Fango" appartengono al Movimento, e anche nell'alto Friuli, in Veneto e in altre regioni i Rover si rendono utili per limitare i danni causati dal maltempo.



Immagine tratta da: "L'Esploratore", 3/1966

Arriva la “rivoluzione”

Il 1968 è un anno piuttosto impegnativo: a metà gennaio nel Belice, in Sicilia, un forte terremoto rade al suolo alcuni paesi generando migliaia di sfollati. Anche in questo caso la macchina dei soccorsi si mette in moto, e Nunzio parte con i Rover romani per andare a prestare soccorso.

“Anch’io sono stato due settimane nelle zone terremotate della Sicilia e mi sono sorbettato più di sessanta scosserelle. Qualcuno, rimasto a casa, ha malignato che la mia presenza sia stata per quelle popolazioni una disgrazia maggiore del terremoto, ma io non sono affatto di questo parere, soprattutto perché con me c’erano balde schiere di rovers, che hanno lavorato molto bene nell’opera di soccorso.

Ve lo dico sinceramente: dobbiamo essere tutti fieri dell’opera compiuta con tanta abnegazione, competenza e spirito di sacrificio da questi nostri fratelli, giunti da tutta la penisola.

Il sottoscritto, che ha percorso giornalmente in lungo ed in largo la zona terremotata, attaccato ad un radio-telefono montato su una “campagnola” dei Vigili del Fuoco, promossa Quartier Generale degli Ausiliari Scouts, può ben testimoniare come i



Immagine tratta da: “L’Esploratore”, 3/1968



Immagine tratta da: "L'Esploratore", 3/1968

rovers (ed anche qualche scouts...!) abbiano lavorato tra le macerie, nelle tendopoli, nei magazzini, con spirito e serenità, anche nel momento del pericolo, quando crollavano i muri, la gente fuggiva terrorizzata, e i... baffi del direttore si drizzavano. Qualche volta ho visto i rovers impegnati in compiti di grande responsabilità, altre volte col medesimo slancio in lavori umilissimi come la pulizia delle tendopoli, sempre però col sorriso sulle labbra, senza tentennamenti o esitazioni.

In queste occasioni abbiamo veramente visto in pratica che cosa vale e che cosa serve la formazione scout.

Ascoltatemi bene: quando poi questa formazione trova una applicazione pratica anche nelle attività di protezione Civile, che molti Clan ed anche molti Riparti stanno sviluppando con i VV.FF., allora si aprono nuove prospettive di servizio al prossimo, soprattutto nei momenti più urgenti e particolarmente difficili e tragici, quando occorre gente decisa, capace e preparata. Ragazzi, spetta a voi tutti lavorare con serietà, e prepararvi perché il nostro motto scout "Estote Parati" e quello rover "Servire" abbiano a tradursi, quando occorra, in concreto aiuto ai nostri fratelli ed abbiano a risplendere sempre a lettere d'oro, come è accaduto in Sicilia nei giorni scorsi. Ve lo dice, come il solito ben convinto delle sue affermazioni, il vostro direttore promosso pompiere ad honorem sul campo."⁷⁴

Questo è uno degli interventi a cui Nunzio partecipa e di cui parlerà spesso negli anni a venire. Sicuramente rientrò su Roma con il ponte aviotrasportato dell'Aeronautica Militare, ma rimane il dubbio su quanto da lui affermato in più riprese, e cioè che per raggiungere la zona terremotata si sia fatto lanciare con il paracadute...

Senza fermarsi mai, per la sua voglia di approfondire e conoscere meglio "gli Scautismi" che si stanno facendo strada all'estero, nella Pasqua del 1968 lo troviamo già all'aeroporto di Bourget, Parigi, all'incontro "Pionniers de la Paix", tra il 13 ed il 15 aprile. In giro non si vedono più molte uniformi, né fazzolettoni, e lo spirito imperante è ormai quello della "non direttività". Nunzio si rende conto, immerso

74) "L'Esploratore" n° 3, 1968

tra i 20.000 Pionniers che partecipano all'evento, che lo Scouting francese è ormai altra cosa rispetto all'ASCI di casa nostra. Egli relazionerà dell'evento in due modi diversi, su "L'Esploratore" e su "Estote Parati", fornendo due punti di vista simili ma evidentemente tagliati in modo diverso per venire incontro alle diverse età dei lettori. Su "Estote Parati" articola la sua riflessione in modo compiuto e puntuale:

"Tutti sanno che gli "Scouts de France" hanno lanciato da alcuni anni una branca particolare, quella dei PIONNIER, che riunisce i ragazzi dai 15 ai 17 anni ed adotta la camicia rossa dell'uniforme. Quest'anno tutti i Pionnier di Francia hanno voluto celebrare insieme la Pasqua [...]. L'idea della "Festa dell'Avvenire", così si chiamava il raduno, potrebbe riassumersi così: "Siamo gli uomini del futuro, gli uomini della pace, quelli che dovranno mettere la tecnica al servizio dell'umanità se vogliamo che essa progredisca pacificamente".

[...] Il convegno, traducendo nei fatti il pensiero di Paolo VI, ha voluto richiamare l'idea che lo sviluppo tecnico ed economico sono elementi fondamentali della pace futura del mondo, perché siano al servizio dell'uomo e non suoi padroni.

[...] Vorrei fare ora alcune riflessioni personali e private su questa importante manifestazione.

Una prima osservazione molto importante mi sembra la seguente:

Ci siamo troppo intestarditi nel passato ad identificare nei Pionnier un aspetto di branca Esploratori, mentre in pratica il confronto dovrebbe esser fatto piuttosto con il nostro noviziato, con la sola differenza che per i francesi l'arco di tempo è di tre anni e quindi inizia un anno prima che in Italia, ove già molti noviziati sono ad indirizzo biennale. Per tutto il resto c'è una sostanziale coincidenza di programmi e di attività. Nel dosaggio dei francesi forse c'è una misura maggiore di attività e di apertura mentre da noi si preferisce di più chiacchierare.

La seconda osservazione riguarda l'ideologia e l'uniforme, che ne è un segno concreto.

Nei suoi primi cinquant'anni di vita lo scouting è stato certamente il pioniere di alcune idee di avanguardia, che ora ormai sono state accettate e sono entrate in circolazione in modo diffuso. Vita all'aperto, interclassismo, amor di patria e comprensione internazionale, superamento delle divisioni razziali o confessionali, sono solo alcune di queste idee delle quali lo scouting è stato nel passato uno dei vettori.

Ora, lo scouting di oggi se vuol rimanere un movimento di giovani e quindi d'avanguardia, senza rigettare o disconoscere le conquiste passate che rimangono pur valide, deve essere l'alfiere del loro sviluppo per il mondo di oggi e per quello di domani. Ogni generazione nello scouting ha portato avanti idee d'avanguardia con un progresso sempre più accelerato. Non si può pretendere quindi che la generazione dei ragazzi d'oggi accetti nelle medesime dimensioni e con i medesimi segni le idee della generazione precedente.

Ed ecco lo sforzo dello scouting cattolico francese per trovare una dimensione nuova ed attuale.

I valori vecchi rimangono, nessuno contesta alla generazione precedente l'utilità del discorso d'avanguardia fatto nel suo tempo a favore della patria, della democrazia, dell'iniziativa personale e della vita all'aperto, ma poiché ogni generazione tende ad adagiarsi sulle proprie conquiste ed a concedersi ad una certa il riposo del guerriero, è giusto che la nuova generazione faccia un passo avanti e contesti a noi di non avere la sua sensibilità a proposito delle nuove idee che si chiamano: comunità internazionale, lavoro in equipe, tecnica al servizio dell'uomo, uomini della pace, ecc.

E poiché i giovani hanno bisogno anche di segni per riaffermare le loro idee è naturale che desiderino aggiornare anche l'uniforme, perché non sia solo il segno di una contestazione passata, ma anche di quella presente. L'uniforme scout, così come noi ora la portiamo, è stata per cinquant'anni il segno di una contestazione, che i giovani facevano alla società del loro tempo, in nome di certi nuovi valori; ora che questi valori sono stati in gran parte accettati e le nuove generazioni sono mutate, occorrono i segni nuovi della nuova contestazione: ecco la camicia rossa dei Pionnier.

Se lo scautismo non saprà stare al passo con i giovani d'oggi, correrà il rischio di diventare il museo delle bellissime e validissime idee d'avanguardia dei... nostri nonni.

I Pionnier non intendono affatto rigettare i vecchi valori, come la Legge Scout, la Promessa, ecc. ma vogliono affermare i nuovi impegni che da essi discendono alle nuove leve, in corrispondenza, anzi in avanguardia, rispetto al cammino dell'umanità.

Ed infine mi sembra di poter fare un'ultima osservazione capace di aprire delle prospettive veramente rivoluzionarie e d'avanguardia. Mi è sembrato a Parigi che gli Scouts de France abbiano voluto e saputo superare il tipico nazionalismo francese. Pensate: non si è cantata la Marsigliese ma l'Inno della Pace (sulla musica della canzone Weshallovercome, resa celebre dalle manifestazioni contro la guerra e la segregazione razziale); la bandiera francese è stata issata in ordine alfabetico in mezzo alle altre [...]

Ora io credo che se vogliamo essere ancora un movimento di giovani e quindi d'avanguardia, dobbiamo oggi avere il coraggio di fare un certo discorso almeno sul piano europeo, in attesa di farlo sul piano mondiale.

È giunto il momento di fare un'unica associazione scout europea, con uniforme e distintivi unici. [...] Di fronte ad un mondo di adulti che parla di Europa ed ancora di più di comunità mondiale, ma non sa infrangere i "sacri" confini delle patrie, occorre una contestazione giovanile di ragazzi, che sappiano organizzarsi già nelle dimensioni del mondo di domani.

E poiché anche i segni hanno un loro valore per concretizzare un'idea, per richiamare l'attenzione su di essa, per simboleggiarla di fronte a tutti, occorre dare ai nostri ragazzi un distintivo, una uniforme, una bandiera che siano di dimensioni europee.



Ringraziamenti

Mi è stato possibile scrivere il testo che segue grazie alle tante testimonianze, alla collaborazione e ai ricordi di molte persone.

Vorrei ricordare innanzitutto Fulvio Janovitz e Walther Cumani, che sono ritornati alla Casa del Padre prima che questo libro potesse venir pubblicato.

Un grazie sincero ad Agostino Volta del Centro Studi "Mario Mazza" di Genova che mi ha permesso la consultazione dell'Archivio di Don Annunzio benché ancora non inventariato; al Centro Documentazione AGESCI di Roma e a Bernadette Guerrera; a Pio Fiordelli, cognato di Don Nunzio e la sua famiglia; un grazie per le preziose telefonate a Pierino Narducci, a Gigi Menozzi, a Giorgio Cusma e Giovanni Morello, inseparabile compagni di avventure di Nunzio; grazie a coloro che mi hanno fornito testi, piste di indagine e testimonianze dirette: Michele Grossi - Medit, anche per la consultazione agli archivi di "Esperienze & Progetti", Virgilio Politi, Andrea Albertini, Luigi Vernocchi, Attilio Gardini, Fra Carlo Muratori, Francesco Santini, Andrea Provini, Giuseppe Agosta, Piero Gavinelli e i figli di Carlo Valerio.

Infine, grazie a Pupi Avati che ha voluto scrivere la presentazione al libro, dono preziosissimo.

Andrea

Ho scelto di arricchire il volume con i disegni che Adriano Perone, dalle pagine de *L'Esploratore*, ha voluto tributare a Nunzio negli anni della loro collaborazione: la quantità e l'incredibile varietà di ambientazioni ci raccontano più di tante parole dello spirito avventuroso che caratterizzava Don Annunzio.



22.5.2012 - Inaugurazione base scout di Montesole. Scopertura della targa a Don Annunzio Gandolfi

Sommario

Presentazione	5
Introduzione	9
L'infanzia, gli studi, la Resistenza	13
La scoperta dello Scouting	21
Il Jamboree della Pace	25
La via al Sacerdozio	33
L'impegno nella Branca Esploratori	47
Il Jamboree di Maratona	71
La leggenda del Vajont	77
Il periodo romano e l'arrivo di Baffo 001	83
Il Jamboree in Idaho e la frontiera americana	87
Arriva la "rivoluzione"	95
Dal Nuovo Sentiero alla nascita dell'AGESCI	131
L'AGESCI e il Centro Studi Baden-Powell	157
L'impegno per la riunificazione dello Scouting cattolico	197
Gli anni novanta	205
Gli ultimi anni, all'alba del nuovo secolo	213
Ringraziamenti	221
Sommario	223